Ermanno Paolelli

NEURO-QUANTISTICA®

la nuova frontiera delle neuroscienze

Prefazioni di
Ervin Laszlo
Sergio Serrano

NUOVA IPSA EDITORE

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico di Ugo Sepi

In copertina: *Paesaggi interiori* (2011) di Roberto Calò

© 2014 Nuova Ipsa Editore, Palermo
www.nuovaipsa.it – e-mail: info@nuovaipsa.it

ISBN 978-88-7676-573-5

Alla memoria di Anna

Ringraziamenti

Il presente libro non sarebbe potuto venire alla luce senza il contributo di tantissime persone meravigliose incontrate nell'arco della vita. Pazienti, docenti, ricercatori, ma anche gente semplice e comune che con la loro saggezza hanno contribuito ad arricchirmi: grazie di cuore a tutti voi.

Un ringraziamento particolare all'amico Franco Palmese per i preziosi suggerimenti editoriali e a Umberto Mazzoni per le splendide tavole illustrate che compendiano questo testo.

Presentazione

Scritto in stile divulgativo, ma non privo di solidi riferimenti, il libro descrive un viaggio scientifico e personale, per qualche verso iniziatico, alla scoperta dell'Anima e del potere dell'intenzione.

L'autore, uno psichiatra esperto in medicine naturali, ci guida attraverso quello che è stato il suo percorso formativo, umano e professionale.

Partendo dal suo disagio di giovane medico neolaureato, impreparato alla professione, l'incontro con l'omeopatia trasforma la sua vita e lo porta ad interrogarsi sul ruolo del medico e della medicina nella società contemporanea.

L'omeopatia è però anche la base di una riflessione, che con l'esperienza creerà nuovi interrogativi, sempre più profondi, sul senso della vita e sul destino. Ma la risposta a questi interrogativi non vuole essere mai fideistica, né solo squisitamente filosofica, ma per quanto possibile basata su acquisizioni scientifiche; la scienza come supporto alla ricerca di significato.

Lo studio del mondo delle frequenze, della Medicina di Biorisonanza, e col tempo della Floriterapia di Bach, metteranno in discussione – per l'autore – i concetti stessi di "mente" e di "coscienza", attualmente validati da buona parte dalla neurologia ufficiale.

Che cosa è la mente, e sopratutto dove è situata la mente, rappresentano le domande più importanti a cui si cerca di rispondere in questo testo, passando per esperienze di frontiera, quali le "esperienze di premorte" o gli "stati alterati di coscienza" descritti dalla Psicologia Transpersonale.

La concezione olografica della mente, condivisa oggi da numerosi neuroscienziati, porta necessariamente l'autore e addentrarsi nella rivoluzione della Fisica del primo Novecento.

Tale rivoluzione, rappresentata soprattutto dalla Teoria della Relatività e dalla Meccanica Quantistica, ha infatti ridisegnato l'intero paradigma della realtà, dando un forte supporto scientifico ad una nuova visione del rapporto tra l'uomo e il Creato.

La Fisica Quantistica negli ultimi anni è andata incontro ad una serie continuativa di conferme sperimentali, di conferme di quelle che fino a qualche anno fa erano solo mere acquisizioni teoriche.

Tali conferme sperimentali supportano sempre di più la nozione fisico-quantistica di "Campo Unificato di Informazione", elegante e novella modalità di definizione dell'Inconscio Collettivo di Jung.

Il Campo Unificato di Informazione rappresenta, però, per l'autore e per altri stimati studiosi, anche un modello di Mente Universale in continua evoluzione.

Mente a cui tutte le Coscienze degli esseri senzienti si collegano, apportando il loro contributo in termini di co-creatori del mondo.

Tale visione è il fulcro di ciò che l'autore definisce *Neuro-Quantistica®*. Una nuova idea di ricerca interdisciplinare integrata sul ruolo che la nostra mente ha nel relazionarsi al Campo Unificato di Informazione.

Studiare il fenomeno della "risonanza", tanto focalizzato dall'autore nelle sue ricerche sulle Medicine Naturali, può essere un punto di partenza per "accordare" il nostro vivere al Campo Olografico descritto, attraverso un meccanismo "win to win".

Entrare in risonanza con il Campo, come avviene anche attraverso alcune metodiche psicologiche e di meditazione descritte nel testo, nonché con alcuni rituali antropologici, è l'essenza di ciò che l'autore definisce nel libro con il termine di *Programmazione Neuro Quantistica®*. Un "mental emotional training", che al di la di ogni facile e banale interpretazione, cerca di proporre delle operatività terapeutiche e di crescita personale e spirituale.

Nel finale del testo, una lucida riflessione filosofica ed esistenziale, si propone di rispondere, infine, alle eterne domande dell'uomo, rivisitate alla luce delle conoscenze scientifiche prima esposte.

Prefazione di Ervin Laszlo

Talvolta viene pubblicato un libro che tratta di una scoperta fondamentale in uno specifico ambito della ricerca. Quando questa scoperta è misurabile e verificabile merita – e occasionalmente riceve – il Premio Nobel in quella disciplina. Altre volte vengono pubblicati testi fortemente innovativi che non trattano di una specifica scoperta, ma che descrivono un cambiamento di scenario – di "paradigma" – provocato da una serie di scoperte in relazione tra di loro. Tutti questi testi trattano di variazioni del paradigma a vari livelli e su varie dimensioni. Più in generale trattano dello spostamento verso un nuovo paradigma nella scienza nel suo complesso. (Questa è un'area di cui chi scrive si è occupato nelle ultime quattro decadi). Esistono anche testi che trattano il successivo, ridotto, livello applicativo del paradigma in uno specifico campo di studio. Il dott. Ermanno Paolelli ha scritto questo ultimo genere di testo nel campo della medicina contemporanea.

Sarebbe superfluo cercare di riassumere il "nuovo paradigma in medicina" di cui tratta il libro del dr. Paolelli. Il lettore è invitato ad accedervi direttamente e a studiarlo pagina dopo pagina. È un testo con fondamenta profonde, che offre una panoramica del nuovo paradigma basato sulla fisica quantistica, che emerge oggi nella scienza, e che va fino al livello di applicazione, dimostrando come i fondamenti chiave del nuovo paradigma si applicano all'arte e alla scienza della guarigione.

Questo libro rappresenta una pietra miliare nel campo della medicina. E ciò che è straordinario e che colpisce è il fatto che venga da un medico ufficiale, un medico che conosce il campo da cima a fondo. Paolelli è un professionista di rilievo che non solo conosce il campo in cui opera, ma conosce anche il contesto più ampio, il paradigma, che orienta la ricerca nel suo settore. Egli riconosce che il paradigma dominante nel mondo della medicina è di gran lunga obsoleto. Le recenti scoperte nel campo della fisica quantistica esigono un aggiornamento del paradigma che domina la medicina contemporanea. Questo significa non solo presentare questo o quel concetto, scoperta, o dato, ma cambiare la struttura di fondo, concettuale e teoretica, che è sottesa nella medicina contemporanea, ai concetti, alle scoperte e ai dati.

Le implicazioni di questi cambi di paradigma sono importantissime. Il nuovo paradigma rappresenta una vera e propria rivoluzione in medicina. L'organismo vivente non è più solo il sistema biologico standard della medicina tradizionale, con le sue reazioni e interazioni standard, ma diventa un sistema macroscopico quantistico, basato su processi quantistici non locali e interazioni che avvengono

quasi simultaneamente e congiuntamente, a preservare il sistema nello stato vivente. Questo, tra l'altro, implica che il cervello è di più di quello che viene oggi descritto come sistema biologico, con reti neuronali responsabili dei processi che emergono alla coscienza. Il cervello è anche, e soprattutto, un sistema elettromagnetico-quantistico. Questo sistema può spiegarci fenomeni che sono oltre la portata del classico sistema biologico. Tali fenomeni includono le manifestazioni di coscienza in assenza di funzioni cerebrali misurabili (fenomeno osservato nelle esperienze di pre-morte) e la quasi istantanea connessione che appare tra cervellimenti negli stati meditativi e in stati alterati simili. Fornisce anche fondamento scientifico a ciò che Carl Jung chiamava "inconscio collettivo", attribuito all'*unus mundus*, e che Teilhard de Chardin chiamava Noosfera, il campo integrale creato dalla confluenza delle coscienze individuali.

Questi fenomeni non possono essere spiegati all'interno della struttura concettuale del cervello biologico, insita nel paradigma classico. Richiedono il riconoscimento del cervello come parte di un complesso, macroscopico, sistema quantistico, in interazione non locale, con altri sistemi, oltre i limiti classici dello spazio-tempo. Stuart Hameroff, Roger Penrose, e altri ricercatori, hanno dimostrato che, a differenza del cervello biologico, che si affida alla sua sola rete neuronale, il cervello elettromagnetico-quantistico, con i suoi microtubuli, che computano le informazioni ad un livello quantistico sub-neuronale, può interagire con le informazioni presenti in un campo più ampio, basato sulla risonanza quantica dell'informazione.

La base del nuovo paradigma sono le recenti scoperte nel campo della fisica quantistica. Queste scoperte dimostrano che alla radice della realtà fisica non vi sono entità fisiche o psico-chimiche, ma interazioni che possono essere comprese solo in termini di informazioni. La consapevolezza che la nostra esperienza più intima e impercettibile è un campo di informazione, all'interno del campo di informazione cosmico, che abbraccia la coscienza collettiva dell'umanità e la coscienza di tutti gli esseri senzienti su questo pianeta e dovunque possano esistere nell'universo. Questa è la coscienza singola a cui si riferisce Erwin Schrödinger quando afferma che "il numero totale delle menti è uno solo… c'è una sola mente". La coscienza come un campo localizzato (ma non locale), all'interno di un campo cosmico, è un concetto molto diverso dalla coscienza come epi-fenomeno prodotto dalle attività delle reti locali dei neuroni nel cervello biologico.

Il nuovo paradigma è il fondamento delle teorie emergenti sui "fenomeni naturali non locali" basati sulle informazioni. Il suo concetto cardine è ciò che Paolelli chiama Campo Unificato di Informazione. Come egli evidenzia, si tratta

dell'equivalente di ciò che io definisco Dimensione-A, dove A sta per "Akasha, " l'elemento fondamentale dei Rishi Indù. L'Akasha non è un campo "all'interno" dello spazio-tempo, ma una dimensione che contiene l'informazione che governa gli eventi nello spazio-tempo. È l'antica "nascosta" o "profonda" dimensione che contiene le relazioni geometriche che governano le interazioni dei quanti e del sistema integrale costituito dai quanti; il campo gravitazionale che attrae oggetti in maniera proporzionale alla loro massa; il campo elettromagnetico che trasmette effetti elettrici e magnetici attraverso lo spazio; l'insieme dei campi quantistici che assegnano probabilità al comportamento dei quanti; l'olocampo scalare che induce interazioni non locali tra i quanti. L'Akasha, il Campo Unificato di Informazione, è l'integrazione di tutti questi elementi in un dominio cosmico unificato di informazione, oltre lo spazio e il tempo.

Cito un passaggio dal mio ultimo libro, *The Self-Actualizing Cosmos,* (Inner Traditions, Rochester VT, March 2014).

"*I fisici definiscono il dominio che sottende e incorpora particelle, campi e forze dell'universo, a seconda dei casi, come vuoto quantistico, spazio-tempo fisico, nuether, campo di punto zero, grande campo unificato, plenum cosmico o string-net liquido. Tuttavia, una scoperta rivoluzionaria, pubblicata nel settembre 2013, mette in dubbio perfino questi concetti riguardo alla loro adeguatezza a descrivere le interazioni fisiche nell'universo. La nuova scoperta – un ente geometrico conosciuto come amplituhedron – suggerisce che ciò che noi chiamiamo spazio-tempo non è la realtà ultima. L'amplituhedron è una rappresentazione matematica delle relazioni che "governano" lo spazio-tempo, ma non è "nello" spazio-tempo. Sembra che i fenomeni spazio-temporali siano la conseguenza di relazioni geometriche presenti in una dimensione più profonda della realtà fisica. Un dominio oltre lo spazio-tempo, familiare nella storia della scienza e della filosofia, riaffiora in superficie come la matrice costante delle cose e degli eventi, che si rivela ed evolve nello spazio e nel tempo.*"

Riconnettersi a questa informazione ha implicazioni importanti per la medicina. Il dr. Paolelli ha notato che, in virtù del nostro cervello quantico, siamo tutti "partner" co-partecipi e co-creanti nel Campo Unificato di Informazione. Ora abbiamo un punto di riferimento su cui lavorare: la comprensione del funzionamento del Campo Unificato di Informazione e del nostro ruolo di interazione con esso.

Il nostro ruolo, in questo più ampio contesto quantistico, include il ruolo del medico. Il Campo Unificato di Informazione ospita in sé le tracce di tutte le interazioni, nello spazio e nel tempo, e queste interazioni includono anche quelle dell'organismo vivente all'interno e con il suo ambiente.

Nel Campo Unificato di Informazione, i modelli risultanti da queste interazioni possono essere ciò che l'arte curativa tradizionale orientale chiamava *Qi* o *C'hi* e che i pensatori occidentali chiamavano "forza vitale" o "energia vitale" dell'organismo.

Avvalersi di questa informazione potrebbe rinforzare il sistema immunitario dell'organismo, contribuendo, in condizioni avverse, alla sua vitalità, aiutandolo a combattere malattie potenziali o conclamate. Aiutare i pazienti a stabilire un contatto efficace con questi "modelli di informazione" potrebbe essere considerato come lo scopo dell'approccio "alternativo" o "soft" alla guarigione adottato da Paolelli e altri medici d'avanguardia – approcci che sono ai margini creativi della medicina di oggi, ma promettono di diventare la tendenza dominante della pratica di domani.

Prof. Ervin Laszlo
Filosofo della Scienza.
Professore emerito in USA, Europa e Medio Oriente.
Due volte candidato al Nobel per la pace.

Prefazione di Sergio Serrano

La percezione del mondo che ci circonda avviene attraverso la limitatezza dei nostri sensi. Solo di recente la tecnologia ci ha messo a disposizione strumenti di indagine che ci hanno consentito di entrare nell'infinitamente piccolo che fino ad alcuni decenni orsono ci era precluso.

Scienze Teoriche, quali la Fisica e la Biologia, hanno dovuto riformulare le proprie Leggi e importanti scienze applicative, quali la Medicina e l'Ingegneria, hanno dovuto adeguarsi a questa nuova visione del Mondo.

La grande rivoluzione consiste essenzialmente nel concetto di materia che non può più essere considerata solo come un insieme di molecole (studiabili attraverso le rigide leggi della Chimica), ma come un insieme di fotoni: la materia è essenzialmente energia.

Lo stesso concetto di Salute non può più coincidere con l'equilibrio biochimico dell' Organismo (proprio della Medicina Accademica), ma deve essere ampliato a comprendere anche l'equilibrio energetico (proprio della Medicina Complementare) nel quale l'acqua, di cui siamo costituiti in massima parte, ha un ruolo determinante.

Per raggiungere lo stato di salute, secondo questo nuovo paradigma, non è più sufficiente utilizzare terapie chimiche ma sono necessarie terapie energetiche a base di fotoni (Omeopatia, Omotossicologia, Fiori di Bach, Risonanza Biofotonica, ecc).

Per praticare queste nuove terapie è necessario disporre anche di una "diagnostica dell'energia" o diagnostica funzionale (Audiocolor, BFB, MRT, EAV, Mora, Vegaseleckt, Vegatest,) e di strumenti terapeutici basati sulla risonanza (MPH, Scio, Sinapsis-Wawe, ecc).

In questa visione, la Mente non fa più riferimento ad un meccanicistico Cervello Computazionale, che funziona come un computer biologico avanzato, ma si relaziona ad un Cervello Quantico in cui microtubuli e acqua giocano un ruolo fondamentale.

L'Autore percorre questa affascinante strada dello sviluppo della conoscenza, umanizzandola e puntualizzandola con la propria cultura ed esperienza pratica, accumulata nel corso degli anni di esercizio della professione medica.

Si comprende tuttavia come questo suo percorso sia ragionevolmente sofferto per i dubbi che sempre assalgono un "onesto ricercatore" quando affronta verità che sono relativamente giovani, ancora in fase di formalizzazione e di pieno accreditamento presso la "scienza ufficiale".

L'entusiasmo contagioso che pacatamente traspare dalle righe è un importante stimolo per il lettore a percorrere sentieri nuovi e a coltivare la curiosità intellettuale.

Prof. Sergio Serrano
Biofisico e Bioingegnere
Centro di Ricerche in Bioclimatologia Medica, Medicina Termale,
Complementare e Scienze del Benessere – Università degli Studi di Milano.
Rettore Fondazione "Institutum Servorum Scientiae" – Milano

Prologo

Tutto cominciò nel Marzo del 1985. Ero in piedi nell'Aula Magna dell'Università di Napoli insieme ad altri aspiranti medici ad ascoltare che il mio nome venisse finalmente pronunciato nella cerimonia di proclamazione della mia laurea in medicina e chirurgia.

Avevo tanto studiato, mi ero tanto impegnato ed ero anche ben riuscito. Mi veniva finalmente concessa la licenza di guarire, alcuni dicono di uccidere, e col massimo dei voti. Ma qualcosa in me si era spezzato. Non mi sentivo sicuro, non mi sentivo centrato e a mio agio in questo mio nuovo ruolo. Man mano che la data della laurea si avvicinava sentivo sempre più forte in me lo stress e la stanchezza del lungo percorso di studi, gravato purtroppo da prove e lutti importanti.

Avevo da poco perso il papà in un incidente stradale e le condizioni economiche della mia famiglia, tutt'altro che floride, si erano ulteriormente aggravate. Mentre la mamma e mio fratello minore contavano su di me per un aiuto morale e materiale.

Ma la cosa che più di altre mi angosciava era la mia inadeguatezza al ruolo di medico. Sentivo di non avere la necessaria esperienza e la professione mi sembrava una montagna invalicabile. Troppe responsabilità, troppo altro impegno, troppi altri stress, troppi altri duri anni di formazione, studi, vita disagiata e guadagni precari, se non inesistenti.

Dimagrito, confuso e nello scoramento più totale, decisi alla fine che la cosa migliore da fare era lasciarmi andare a questo stato, accoglierlo senza fare nulla, e aspettare che tutto passasse senza intervenire.

Smisi quindi di frequentare l'Università, dove ero interno al Dipartimento di Psicologia Medica e rimasi solo in casa, sdraiato il più delle ore a letto, ad attendere che la natura, il riposo e il silenzio facessero il loro corso.

Qualcuno di voi a questo punto si chiederà: perché mai ci racconti questa storia pietosa? È proprio questo il modo migliore per cominciare un libro che parla di ricerca scientifica, fisica quantistica, psicologia e neuroscienze?

Ebbene il motivo c'è. La descrizione del mio stato d'animo e di quella che era la mia disperazione è fondamentale per capire ciò che accadde dopo e per spiegare le riflessioni e il percorso che portarono alla nascita, negli anni, della Neuro-Quantistica®. Ma procediamo con ordine.

A Napoli disteso sul letto della mia cameretta da studente fuorisede, sembrava che l'Universo intero cospirasse contro di me.

Ero in preda ad una profonda depressione, avevo una laurea in tasca e dovevo affrontare da lì a poco gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professiona-

le. Nonché dovevo trovarmi urgentemente un lavoro, viste le precarie condizioni economiche in cui versavo io e la mia famiglia.

Il problema è che proprio non ce la facevo più.

I giorni passavano e la situazione peggiorava. Non uscivo, non studiavo, mangiavo pochissimo, non rispondevo alle telefonate degli amici, non desideravo tornare alla mia famiglia d'origine a Salerno per farmi aiutare.

In questo stato, rivolgendo le mie ultime energie alla ricerca di una soluzione, ecco improvvisa una fulgida e provvidenziale intuizione.

E se chiedessi aiuto al professore Antonio Negro?

Avevo conosciuto il Professore Antonio Negro alla Libera Università Internazionale di Medicina Omeopatica (LUIMO) di Napoli, dove, da qualche anno, frequentavo un corso di formazione in Medicina Omeopatica Unicista.

Questa mia passione ai tempi era più di natura filosofica che professionale.

Sin da bambino mi aveva sempre profondamente interessato conoscere la natura del'animo umano. Forse perché ero vissuto in una famiglia problematica, forse perché avevo avuto modo di entrare in contatto, già in giovane età, con alcuni cosiddetti "matti". Di fatto, a tredici anni, avevo già cominciato a leggere Freud e la psicologia era diventata per me una grande passione, insieme alla fisica e negli anni a venire alla filosofia.

In verità, c'era stata anche un'altra grande passione adolescenziale di cui non sempre faccio menzione, la parapsicologia, ma questo è un argomento a cui dedicare magari una prossima fatica letteraria.

Nel corso dei miei studi di medicina, la psicologia non mi ha mai abbandonato e mi sono sempre chiesto perché mi sono laureato in medicina e non in psicologia, poi nel corso del tempo ho capito e le mie scelte si sono precisate.

Nei primi anni del corso di laurea in medicina mi ero molto appassionato allo studio dell'anatomia e della fisiologia. Ricordo ancora l'emozione provata quando il professore di anatomia, in sala settoria, mi consentì per la prima volta di tenere un cervello tra le mani.

Fu per me quello un momento sacro e di profonda ispirazione. Con rispetto e commozione pensai che quel cervello aveva ospitato un'Anima. Si è vero, tutto il corpo ospita l'Anima, il cuore forse ancora di più, ma, in quel momento, tenere il cervello di una persona tra le mani tolse a me gli ultimi dubbi sul mio futuro. Decisi che una volta laureato avrei unito la mia passione per gli studi biologici a quella per gli studi psicologici e mi sarei specializzato in psichiatria.

Poco dopo quell'esperienza illuminante in sala settoria, cominciai quindi a frequentare il Dipartimento di Psicologia Medica, diretto allora dal professore Gustavo Iacono, in attesa di dedicarmi, come deciso, negli anni a venire, agli studi di psichiatria.

In quel periodo volevo, innanzitutto, indagare e sapere qualcosa in più sulla sede dell'Anima e sull'origine della coscienza. Contemporaneamente, anche per approfondire questi miei interessi sotto il profilo filosofico, frequentai alcune iniziative dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, una delle massime istituzioni culturali internazionali per lo studio della filosofia presenti nel nostro Paese.

Un incontro fortuito con la cultura tibetana e con il professore Chogyal Namkhai Norbu, dell'Istituto Orientale di Napoli, arricchirono ulteriormente le mie riflessioni e i miei percorsi di studi sulla coscienza.

Ma dove eravamo rimasti … ah sì! … vi stavo raccontando che, in questo contesto di interessi e contingenze, negli ultimi anni della mia formazione universitaria, avevo incontrato l'Omeopatia e il professore Antonio Negro.

All'epoca, e per molti versi ancora oggi, l'Omeopatia era agli occhi di un giovane studente di medicina pura eresia.

L'Omeopatia poggia la sua prassi sulla filosofia naturale. Concepisce l'esistenza di una *vis medicatrix naturae*, una sorta di energia vitale naturale, che se non ostacolata e ben indirizzata, ci conduce alla guarigione. Utilizza dei rimedi talmente diluiti da essere considerati dalla maggioranza dei non addetti ai lavori *pura acqua fresca!*

Perché allora l'Omeopatia mi aveva tanto catturato?

Ebbene, mi aveva stregato, non tanto perché da grande avessi già deciso di fare l'omeopata – ero convinto di fare lo psichiatra-psicoterapeuta – ma l'omeopatia mi aveva colpito perché il Professore Negro nelle sue lezioni ci parlava spesso dell'*anima dei rimedi*, piuttosto che della loro chimica. E, per me, questo rappresentava un grande invito a nozze.

Io che volevo diventare il medico dell'Anima, lo studioso della coscienza, avevo incontrato una materia che dibatteva dell'anima di una pianta, piuttosto che dell'anima di un minerale, oltre che dell'anima umana.

Troppo affascinante, troppo intrigante da un punto di vista filosofico, magari utile anche da un punto di vista terapeutico, ma questo sarebbe venuto solo dopo, con gli anni. Allora mi interessava soprattutto indagare e capire il rapporto tra le diverse anime della natura: l'anima umana, animale, vegetale e minerale.

Indagare e capire come l'anima di un rimedio naturale poteva interagire con l'animo umano. Per rispondere a questi quesiti la LUIMO, con i suoi corsi di omeopatia, si integrava a perfezione con l'insegnamento accademico classico della medicina universitaria e con i miei studi filosofici e psicologici, universitari e parauniversitari.

Ma torniamo un attimo alla mia triste situazione di depressione.

Non volendo ricorrere a psicofarmaci, e dovendo impegnarmi ancora e profondamente negli studi e nel tirocinio post-laurea, decisi di consultare il professo-

re Antonio Negro, decano dell'omeopatia Italiana, oggi da pochi anni scomparso all'età di centodue anni.

Il professore era già all'epoca una persona di altri tempi, ottocentesca, di modi garbati e curati, discreti ed eleganti. Dotato di notevole carisma, era un vero signore ed era considerato uno dei padri e mostri sacri dell'omeopatia italiana.

Medico di politici, industriali e alti prelati, oltre che di *umili genti*, viveva tra Roma e Napoli, dove aveva fondato la LUIMO insieme ad altri personaggi di notevole caratura umana e professionale: il dottor Tomas Pablo Paschero, illustre esponente dell'omeopatia e psicoanalisi argentina, il dottor Sanches Proceso Ortega di Città del Messico e la dottoressa Adele Alma Rodriguez, vera artefice e organizzatrice instancabile della scuola e della vita culturale omeopatica napoletana.

All'epoca della mia risoluzione di consultare Antonio Negro, il professore visitava a Roma, avendo da poco concluso la sua settimana di soggiorno napoletano.

Il professore, infatti, alternava la sua vita e professione, all'incirca, vivendo una settimana a Napoli e tre settimane a Roma.

Decisi quindi – nonostante la mia prostrazione fisica ed emotiva – di recarmi all'Accademia Omeopatica di Piazza Navona dove il professore si era offerto gentilmente di visitarmi.

Con l'occasione, decisi anche che era arrivata l'ora di chiedere aiuto alla mia famiglia e che, dopo la visita a Roma da Negro, sarei rientrato a Salerno per un periodo di riposo e convalescenza.

Presi quindi il treno un venerdì di Aprile e nella mattinata mi recai a Roma, dove il professore mi ricevette con delicatezza, cortesia e squisita disponibilità, sorvolando tra l'altro con eleganza e umanità sulla mia parcella.

Dopo aver ascoltato con partecipata attenzione e in religioso silenzio tutte le mie ambasce, il professore emise la sua sentenza: *Sulfur 1000*.

"Prendi una dose unica, al più presto di questo rimedio – disse – e vai in pace, l'effetto non tarderà a manifestarsi."

Sulfur 1000, per i profani dell'omeopatia proverò a spiegare di che si tratta.

È zolfo diluito e dinamizzato *mille volte*.

Ad ogni successivo passaggio, la diluizione di soluto diminuisce sempre di più fino ad annullarsi dopo circa 12 passaggi, come spiegherò più approfonditamente in un prossimo capitolo.

In pratica, è un rimedio formato da solo solvente (acqua o alcol) che viene poi insufflato su dei globulini di lattosio e saccarosio. Zucchero e acqua fresca ad alta diluizione per intenderci!

Devo convenire con voi che nonostante fossi uno studente di omeopatia e avevo già assistito in precedenza a delle guarigioni omeopatiche, all'epoca, non ero così ferrato in materia, e l'idea che quell'acqua fresca potesse curare la mia depressione mi sembrava un po' eccessiva, se non bizzarra.

Ero pur sempre un laureato in medicina, avvezzo alla chimica di Avogadro, scettico di professione, propugnatore del metodo scientifico e con una formazione in campo psicologico e filosofico.

Ma, allora, perche ero andato a consulto da Negro? Perché mi ero affidato all'omeopatia?

Eh sì … bella domanda! Veramente bella domanda!

Perché un malato in generale, non mi riferisco solo a me, ora, ma un malato – ad esempio – affetto da una malattia grave o da una malattia di origine psicologica, decide di rivolgersi ad un medico non convenzionale, quando poi non decide addirittura di consultare un guaritore, shamano, pranoterapeuta, mago o altro?

La risposta è lunga e articolata. Ma prima occorre rispondere ad alcune domande.

Qual è il senso della malattia? Cosa voglio che mi venga restituito dal terapeuta? Dove mi sono perso? Dove voglio ritrovarmi? Chi ha il potere di curarmi?

Una volta il potere di curare era una conquista iniziatica e, come afferma l'amico antropologo Lorenzo Ostuni: "ancora oggi la maggioranza degli uomini nelle culture rurali del mondo si cura con le Medicine Tradizionali e attraverso pratiche, non solo e sempre, scientificamente accreditabili".

Parafrasando Jung e Mago Merlino, gli Dei si sono solo ritirati, ma non sono ancora morti!

Io comunque, consultando il professore Negro, cercavo un intervento farmacologico dolce, non invasivo, non pervasivo, rispettoso della mia individualità, del mio bisogno di concentrazione negli studi, della mia soggettività, della mia dinamica evolutiva, del mio momento attuale, della mia necessità di conforto.

Per questi aspetti, l'omeopatia mi aveva convinto di più rispetto alle benzodiazepine e agli antidepressivi di sintesi, anche se, sinceramente, nutrivo più di un dubbio sulla sua reale efficace in un caso come il mio, e poi … quando tempo sarebbe occorso per curarmi? Settimane, mesi, anni?

Con questi bei dubbi in mente, sulla natura del rimedio e sulla reale possibilità che l'omeopatia potesse curarmi, comprai *Sulfur1000,* nella farmacia omeopatica presente nella stazione ferroviaria di Roma Termini e salii sul treno per Salerno.

Da cultore di psicologia, sapevo bene che non sempre basta un semplice trattamento farmacologico – naturale o non – per risolvere un problema emotivo.

Ci vogliono, a volte, sedute di psicoterapia. Bisogna, a volte, intervenire su condizioni esterne esistenziali limitanti: economiche, lavorative, affettive, ecc. e le mie condizioni esterne limitanti erano tutte lì ad indicare la difficoltà di intervento e a non farmi nutrire grosse speranze in merito al successo della cura.

Ma ecco che, con uno strattone, il treno mi riporta bruscamente alla realtà indicandomi che era appena partito alla volta di Salerno.

Bando ai dubbi e alle perplessità, apro la confezione della mia dose unica di *Sulfur* e lascio cadere tutti i globulini di lattosio in bocca … e che Dio me la mandi buona!

Un rimedio omeopatico ha parlato alla mia anima

Il vagone dell'Intercity procedeva con calma verso la sua meta e, pian piano, lasciandomi cullare dal suo rollio finalmente mi abbandonai ad un dolce dormiveglia. Man mano che il treno procedeva verso Salerno, cominciavo ad avvertire una strana sensazione, un misto di distensione e dolcezza che si sostituivano ad affanno e preoccupazioni.

Non era una sensazione invasiva, ma uno sciogliersi, un dispiegarsi, uno svolgersi in un mare di tranquillità e di agognata pace.

Non, forzata sedazione o stimolata energia, ma ritrovato porto, come una nave in tempesta che intravede il faro, l'uscita dalla nebbia.

Col procedere del treno, la sensazione di armonia prendeva sempre più piede, era come se si incarnasse con l'avvicinarsi del treno alla sua meta e all'arrivo alla stazione di Salerno mi sentivo già alquanto alleggerito.

Decisi di fare una passeggiata sul bellissimo lungomare della mia città, quasi a voler essere sicuro, prima di rientrare a casa, di non avere le traveggole.

Ma no, nessuna traveggola – so che può sembrare bizzarro – ma era proprio tutto vero.

Percorrendo a piedi le strade che mi conducevano a casa, notavo e percepivo di nuovo, vividamente, l'armonia di suoni, profumi e colori.

A casa non mi attendeva una situazione facile.

Come descritto in precedenza, i problemi non mancavano, ma stranamente non mi spaventavano più, erano affrontabili, umani, non più insormontabili.

Nei giorni successivi, quella sensazione di armonia divenne sempre più stabile e concreta e cominciò a produrre i primi frutti anche sul piano fisico.

Cominciai a dormire profondamente, a rimangiare con gusto, a risentire di nuovo il piacere della vita e la forza fisica rifluire in me.

A distanza di poco più di una settimana, ero un uomo diverso, che aveva ritrovato la forza dei suoi ventisei anni, l'entusiasmo e la voglia di fare, il coraggio di mordere di nuovo la vita, senza paura e con determinazione.

Tornai quindi a Napoli e mi ributtai con successo nella mischia, ma non senza la voglia di capire come era potuta accadere, in così breve tempo, una tale trasformazione.

Come avevano fatto dei semplici globuli di lattosio – impregnati di "acqua fresca allo zolfo" – a produrre un simile miracolo?

Ero un medico e, sebbene giovane, esperto abbastanza di psicologia. Sapevo dell'effetto placebo, della suggestione legata all'assunzione dei farmaci, ma quello che io avevo sperimentato andava ben oltre.

Sebbene, disperato, fossi ricorso alle cure omeopatiche – devo essere sincero – non ci credevo fino in fondo.

Ero agli inizi della scuola di omeopatia e ancora in quella fase di sano scetticismo che, a mio avviso, deve connotare chi esplora territori nuovi.

L'omeopatia – lo ripeto – era per me a suo tempo soprattutto una ricerca filosofica, piuttosto che una prassi medica consolidata.

In più il rofessore Negro, per quanto carismatico, non era Milton Erickson*, e, nonostante la sua disponibilità, vi confesso che avevo lasciato il suo studio non senza qualche perplessità sulla reale efficacia che avrebbe potuto sortire su di me la sua cura.

Eppure i risultati c'erano stati ed erano stati considerevoli!

Sapevo, dai miei studi di psicologia, che l'effetto placebo tende ad esaurirsi col tempo. Ma nel mio caso le cose erano di tutt'altra natura: più il tempo passava, meglio stavo.

E, poi, la cosa che più mi aveva colpito – alla luce di una più fredda disamina razionale – è che io avevo assunto il rimedio omeopatico una sola volta!

In genere, l'effetto placebo viene rafforzato da un'assunzione protratta di un rimedio nel tempo. Io avevo assunto *Sulfur* una sola volta. Non lo avevo mai più ripreso e, a distanza di poco tempo, quella sostanza mi aveva completamente trasformato.

Ce ne era abbastanza per approfondire la questione!

Dovevo assolutamente scoprire come aveva fatto una dose talmente diluita di zolfo a produrre un simile miracolo. Era successo solo a me o anche ad altri. E quale era il razionale che lo potesse spiegare. Ci sono voluti anni per comprenderlo.

Negli anni, ho scoperto che simili miracoli sono rari, anche se effetti più contenuti sono all'ordine del giorno.

Nel tempo, ho scoperto che gli effetti strabilianti da me riscontrati si producono solo quando si centra il *simillimum*: la giusta scelta del rimedio, alla giusta diluizione.

Di tutto ciò, vi parlerò ancora e più diffusamente.

Ma, per ora, voglio congedarmi da voi, raccontandovi solo cosa rispose Antonio Negro quando, in preda alla più viva eccitazione, lo incalzai con le fatidiche domande: professore che cosa mi è successo? Come ha fatto il *Sulfur* a produrre in me una simile reazione?

E lui, sornione: "*Mio caro, è l'anima del rimedio che ha parlato alla tua anima!*".

* Milton Erickson. Famoso psichiatra americano è stato uno dei massimi ipnologi del mondo.